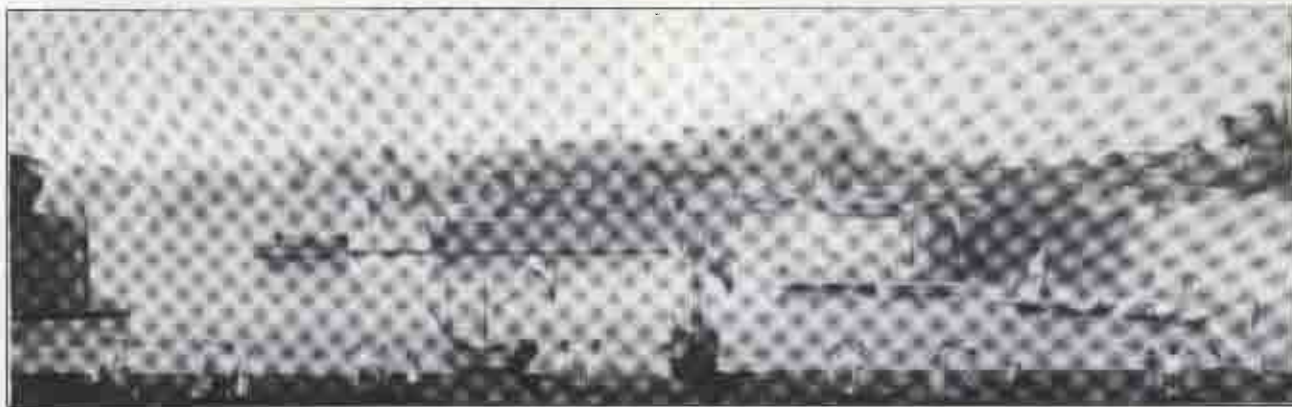


PAGINE IGNORATE DI STORIA ELBANA

Fu ordinato da Napoleone l'assedio di Portoferraio (maggio 1801 - giugno 1802)

di Aulo Gasparri



PORTOFERRAIO

Che Napoleone avesse posato gli occhi sull'isola d'Elba già da Primo Console forse nessuno lo sapeva. Io l'ho scoperto recentemente leggendo le lettere e gli ordini da lui diretti ai suoi generali.

Avvenne subito dopo la vittoria strepitosa riportata sugli Austriaci a Marengo (16 luglio 1800) che decise di impadronirsene.

Allora l'Elba era divisa tra il Granducato di Toscana (Portoferraio e dintorni), Regno Borbonico di Napoli e Sicilia (Portolongone) e Principato di Piombino (la parte rimanente).

La rotta degli Austriaci aveva costretto Ferdinando III di Lorena a fuggire da Firenze e rifugiarsi a Vienna, imponendo però all'ultimo suo baluardo fortificato, Portoferraio, la resistenza ad oltranza al dominio francese. Lo affidò al vecchio e fedelissimo ten. col. Carlo De Fisson, che nominò governatore della fortezza, ordinandogli di non cederla anche *"quando la Toscana, fosse in mano del nemico, affinché la bandiera dei Lorena, restando fino agli estremi inalberata in faccia all'Europa, per la continuazione di dominio del legittimo sovrano"*.

All'epoca la popolazione civile di Portoferraio contava appena 3.000 anime ed era assolutamente fedele al Granduca ed al suo Governatore.

Alla fine dell' '800 le truppe francesi avevano occupato gran parte dell'Italia centrale e della Toscana; erano giunte anche a Livorno ed era prevedibile che si dirigessero presto verso l'Elba. Il Generale Gioacchino Murat, loro comandante in capo, aveva già progettato il colpo di mano su Portoferraio. Ne aveva ricevuto diretto incarico dal Primo Console, che apprezzava il valore militare e strategico della fortezza, soprattutto per appoggio alla sua flotta, privandola agli inglesi che incrociavano davanti a Livorno e

nel Canale di Piombino.

Per contrastare queste mire i governatori di Portoferraio e Porto Longone, De Fisson e De Gregori, pensarono di coalizzarsi firmando un patto difensivo ed offensivo.

Il 26 febbraio 1801 i comandanti delle forze francesi intimarono al De Fisson la consegna della fortezza di Portoferraio. In caso contrario *"non sarebbe stato risparmiato alla Guarnigione Toscana e agl'Abitanti quel castigo riservato per tali delitti, ponendo a ferro e fuoco la Piazza, né salvando alcuno dalla giusta vendetta di una potente Nazione provocata"*. Avrebbero comunque conquistata a viva forza Portoferraio solo con qualche ritardo *"per motivi di umanità"*.

Il 1° marzo però, alla porta a Terra, comparve un ufficiale napoletano che, con dispaccio del De Gregori, comunicava che Porto Longone si sottraeva al patto di coalizione *"per mantenere la buona armonia colla Repubblica Francese"* e che non avrebbe dato *"più accesso nei suoi porti ai legni inglesi"*.

Protestò vivamente il governatore De Fisson al giungere della sorprendente decisione, dichiarando che *"la Guarnigione e il Popolo, e tanto gli ufiziali quanto le persone più comode del Paese erano pronte a far dei sacrifici per sostenersi, rinunciando i primi al loro mensile stipendio e i secondi mostrandosi pronti a versare nella cassa militare la maggior parte dei loro averi"* nel caso in cui venisse a mancare l'assistenza e la protezione delle potenze amiche, come l'Inghilterra.

Giunse nel frattempo in porto una squadra navale britannica a garantire la *"somministrazione di generi e denaro"* alla piazza, mentre si apprestavano i lavori di difesa.

Il 7 mattina giunse da Piombino un battello



con un notevole corpo di truppe francesi per prendere possesso e del porto di Longone e di quello di Portoferraio.

Il 1° maggio le truppe francesi provenienti dalla Corsica (600 uomini comandati dal generale corso Mariotti) sbarcò alla Conca e occupò le alture senza incontrare ostacoli.

Fu immediatamente convocato un consiglio di guerra per contrastare l'occupazione di Longone, ma questa fu tuttavia pacificamente conquistata. I francesi si diressero quindi verso Portoferraio.

Un anonimo assediato riferisce in un manoscritto queste entusiastiche ed enfatiche esclamazioni:

«viva Ferdinando Terzo. Si muoja piuttosto che mancarli di fedeltà. La nostra vita, ed i nostri averi sieno tutti impiegati in di lui servizio e i nostri petti facciano argine agli sforzi più potenti dei nemici»

Tali dimostrazioni animarono ancor più il Governatore, che dispose di posizionare le batterie a difesa della piazza anche dai vascelli nemici, disposti attorno all'isola per eseguirne il blocco.

Nel pomeriggio inoltrato un parlamentare francese si accostò al posto avanzato del Ponticello chiedendo di essere ricevuto. ma *“fu ricusato dicendo che in tempo di notte non si ammetteva alcuno e che li fosse piaciuto di ritornare la seguente mattina”*. Il che avvenne puntualmente; cosicché fu consegnato un plico del generale Tharreau, comandante le truppe francesi, con l'intimazione alla resa. In caso contrario avrebbe forzata la capitolazione e *“Guarnigione e capi del Popolo avrebbero subito il castigo riserbato agli Insorgenti.”* La risposta fu sprezzante: *“Solo un ordine del gran Duca di Toscana avrebbe potuto far ottenere la Piazza. Si intendeva quindi resistere fino all'ultimo”*. E così il parlamentare fu congedato.

Successivamente si scorsero alcuni picchetti francesi avanzare sulla collina delle Grotte, il luogo più adatto per cannoneggiare Portoferraio con le batterie ivi installate. Anche la squadra navale francese si avvicinò a 5 miglia

dalla città, pur facendosi ancora un tentativo per convincere gli assediati alla resa, consegnando un ultimatum. In esso si minacciava: *“Se mai un solo colpo di cannone li fosse sparato contro, non sarebbe stata eccettuata una sola persona dalla giusta vendetta, dovuta ad una vana e colpevole resistenza”*

Cominciò poi un furioso cannoneggiamento da ambedue le parti. la guarnigione toscana, accesi i fornelli dei forti, rispondeva con palle arroventate al grido di: *“Viva Ferdinando III nostro Sovrano”*. La popolazione valida era tutta sulle mura, quella meno atta era dedita a spegnere gli incendi e riparare i danni.

Tutto cessò alle ore 21 ed i francesi ebbero la peggio; i loro vascelli malconci, dovettero prendere il largo. In città, dopo il combattimento nel quale furono sparate più di 1000 cannonate, si riscontrarono pochi feriti ed un solo morto; un ufficiale ucciso da un affusto che si era rovesciato nel rinculare.

Il giorno 8, mentre i francesi installavano delle batterie alle Grotte e sulla spiaggia di San Giovanni, di fronte alla Darsena, si presentò alla porta a Terra un ufficiale parlamentare napoletano con una lettera del De Gregori diretta al governatore De Fisson. Era un invito a cedere pacificamente ai francesi la Piazza per risparmiare sangue e rovine, ma suscitò ancora un netto rifiuto.

Il Primo Console provò un vivo dispetto per questo fallito attacco. Considerava un affronto dover constatare che, in un'isola di facile approdo e già parzialmente occupata, una piccola fortezza arrestava la marcia trionfale dei vincitori dell'Europa *“meravigliati di questa ostinata resistenza”*.

Poco dopo la mezzanotte del giorno 9 le batterie francesi delle Grotte e di San Giovanni ripresero a battere Portoferraio danneggiando molte abitazioni del paese, senza alcun danno agli abitanti, rifugiati nelle casematte.

Nella mattinata del giorno 10 comparvero altri parlamentari francesi con le solite intimazioni, che rimasero ancora infruttuose. Avvenne

Central Copy Elba s.n.c.

Via Carpani, 124 PORTOFERRAIO
Tel. (0565) 916830

Esclusivisti per l'Isola d'ELBA

Fotocopiatrici - Calcolatori - Minicomputers - Macchine per scrivere
Arredamenti per ufficio

Misuratori fiscali omologati

Assistenza tecnica (con personale specializzato elbano)

Mario Lambardi

Loc. Antiche Saline

57037 PORTOFERRAIO

Telef. 0565/917972 - 915278 (abit.)

Autofficina Autorizzata



allora che i francesi, forti nell'isola dai 7 agli 8 mila uomini, (circa 500 erano i difensori della Piazza), decidessero un attacco dalla parte di terra.

La difesa dei Toscani fu così vigorosa e ben diretta che i nemici furono obbligati in poco tempo a ritirarsi con perdite.

Nei giorni successivi riprese il cannoneggiamento senza ottenere apprezzabili risultati. Si tentò allora un "bliz" con truppe da sbarco salite su una trentina di lance e paranzelle, munite ciascuna di un cannone. Doveva essere un attacco di sorpresa nella Darsena, ma si rivelò ben presto un vano sforzo, cosicché nella mattinata del 13 furono ritirati a bordo dei vascelli, che ripresero il largo, pur rimanendo alle viste dell'isola.

Nei giorni 14, 15 e 16 maggio riprese il fuoco da ambedue le parti. I francesi nel frattempo iniziarono la costruzione di una nuova batteria sulla Punta Pina, per impedire soccorsi dal mare e per cannoneggiare anche il forte Stella. Continuò il fuoco più o meno intenso fino al giorno 21, quando comparvero altri due parlamentari francesi. Furono questi accolti dal popolo indignato che, minaccioso, li accompagnò al palazzo del governatore, privo di guardia alla porta, tanto da raggiungere la sala del Consiglio. De Fisson fece scudo col proprio corpo ai due francesi, salvandoli così dalle ire degli energumenti. (sic). Era stato infatti già linciato un cittadino ritenuto partigiano dei francesi *"che sosteneva con delle temerarie proposizioni la causa del nemico."* Addirittura, si legge nel diario, *"lo privarono al momento della vita"*. I parlamentari furono poi riaccompagnati alla porta, con la sdegnosa risposta del Governatore, umiliante per il generale Tharreau, che mandò su tutte le furie il bollente Murat e tolse la calma

perfino al Primo Console.

Dal 22 al 25 maggio ripresero con vivacità i bombardamenti. Tra il 26 maggio e il 1° giugno il fuoco fu sospeso. Il 2 giugno fu aggiunta la batteria eretta con un solo cannone alla Padulella.

Il 3 giugno si presentò un altro parlamento, che fu però tenuto fuori dalle mura, recante un plico per il Governatore, ma fu respinto senza essere neppure ascoltato. Si ripresentò il giorno dopo con un altro plico del generale Mariotti, successo al Tharreau *"Abbenché non richiedi, passarono sette giorni senza che io facessi fuoco contro la Piazza, lusingandomi che essendo da Lei inteso ella si sarebbe determinata a capitolare. Mi ingannai. Attendo da Lei risposta, avvertendola che comincerò il fuoco questa sera."*

La replica del De Fisson fu immediata: *"Non mi curo se le batterie francesi tirino o tacciano; è pertanto libero l'assediente di ricominciare il fuoco quando gli piacerà. La Piazza non si arrenderà senza ordine autografo del suo sovrano, Ferdinando III di Toscana."*

I francesi allora più vogliosi di trattare che di combattere, decisero di offrire un armistizio, affinché il Governatore mandasse a Vienna un ufficiale per ascoltare la volontà del Granduca. Accettò la proposta il De Fisson anche per prendere tempo, imponendo tuttavia precise condizioni:

- 1° - consegna di due ufficiali francesi in ostaggio;
- 2° - abbandono dell'assedio e ritiro delle artiglierie a Longone;
- 3° - cessazione del blocco dal mare;
- 4° - in caso di insurrezione dell'isola, l'armistizio venga rotto senza obbligo di restituzione degli ostaggi;
- 5° - accoglimento degli aiuti che giungessero durante l'armistizio, da parte di ambedue i belligeranti.

Mariotti cedette sui primi quattro punti, ma sul quinto, immaginando che sarebbe presto giunta la flotta inglese per portare soccorsi agli assediati (denaro e uomini) e interrompere le comunicazioni dei francesi col continente, ruppe le trattative, vista l'irremovibilità del Governatore. E il 6 giugno ripresero i bombardamenti.

Esaltato dai successi ottenuti, il De Fisson decise di passare all'offensiva per via mare e attaccare la batteria di Punta Pina, che impediva l'ingresso ai grossi bastimenti nella rada. Fu progettato un "bliz" al quale parteciparono 50 volontari imbarcati su 4 lance rimorchiate. Alla mezzanotte le imbarcazioni presero terra vicino alla Punta Pina e sorpresero la guarnigione francese uccidendo un ufficiale e 12 soldati, inchiodando i cannoni, gettando a mare le polveri e prendendo prigionieri 1 ufficiale e 13 cannonieri.

Mentre il Mariotti era intento a far riparare



i danni della batteria, la fregata inglese "La Perla" forzò il blocco e scaricò una cassa di sterline, 100 barili di polvere e 21 artiglieri. Così arrivò il primo soccorso inglese, dopo 6 mesi di blocco.

Il 28 giugno 60 militi comandati dal capitano Castelli attraversò il ponte del Ponticello e giunse a incendiare i magazzini della batteria dell'Annunziata, distruggendo tutto il lavoro dei francesi.

Incoraggiati dal successo ottenuto, gli assediati vollero ritentare l'impresa con l'appoggio del fuoco dei cannoni del Forte Falcone. Ma un ritardo nelle operazioni dette modo ai francesi di respingere l'assalto e inseguire gli assediati fino al Ponticello, che sarebbe caduto, se non fosse intervenuta in soccorso una compagnia di soldati toscani. Si contarono 13 Portoferraiesi morti, tra cui il capitano Castelli e 19 feriti di arma bianca.

Sul mare i portoferraiesi catturarono un brigantino francese con 6 pezzi da 24, 4 mortai, 900 bombe, 1500 palle e 280 barili di polvere, catturarono poi anche un legno che trasportava in Corsica 70 prigionieri austriaci, che andarono ad ingrossare la guarnigione della Piazza.

Considerando che tutti i tentativi di far cedere gli assediati da ogni resistenza ulteriore, "il generale in capo dell'armata di osservazione del Mezzogiorno, gen. G. Murat" emanò il seguente decreto: "Considerando che la città di Portoferraio si ostina a non riconoscere gli ordini emanati dal Governo provvisorio di Toscana, ed informato che la resistenza della piazza è mantenuta da individui, i quali si servono del denaro e delle loro rendite per prolungare la

ribellione, giudicando che è giusto e necessario spiegare la severità che si meritano
DECRETA

Art. 1 - Tutti i beni appartenenti agli abitanti di Portoferraio in terraferma, e specialmente quelli del De Fisson e Spadini sono sequestrati e le rendite versate a profitto della Repubblica Francese.

Art. II - Se gli impiegati dell'ex Granducato non abbandoneranno la fortezza entro 3 giorni, i loro beni saranno confiscati.

In calce, la data: Firenze, Messidoro anno IX della R.F..

E da parte sua il governo provvisorio destituiva il colonnello De Fisson da comandante della Piazza e invitava truppe e cittadini a negargli obbedienza.

I due decreti furono affissi pubblicamente e fu concesso a chi lo voleva, di uscire dalla piazza. Fu deciso comunque all'unanimità di resistere ad oltranza, non riconoscendo la revoca del comandante.

Pronta fu la risposta del colonnello al Governo provvisorio:

"Gli individui colpiti dal vostro decreto e da quello del gen. Murat hanno deliberato di non voler uscire da Portoferraio. Sono 9 mesi che gli impiegati non percepiscono stipendio e fino alla partenza del Sovrano non contano più sui loro impieghi. Essi e gli abitanti tutti fondano la loro speranza sul legittimo Sovrano che saprà ricompensare la loro fedeltà. Tale doveva essere, ed è, la loro e la mia condotta; poiché io non posso uniformarmi agli ordini dei francesi conquista-





**ASSISTENZA TECNICA
PNEUMATICI**

MICHELIN **PIRELLI**

CORTINI PAOLO
Loc. ANTICHE SALINE (zona ind.)
PORTOFERRAIO
Tel. 92126 * * ISOLA D'ELBA

tori e non deggio in questa parte della Toscana, rimasta fedele al Principe Ferdinando III, obbedire ai vostri illegittimi decreti".

I Francesi ripresero quindi i bombardamenti, pur con modesti risultati, sì che la popolazione riprese baldanza, non curando di rifugiarsi nelle casematte e nelle cantine. Furono collocate delle vedette sugli spalti per annunziare l'arrivo delle bombe, che i ragazzi correvano a soffocarne la miccia con la sabbia raccolta in corbelli agli usci delle case.

Mentre non mancavano viveri e munizioni nella piazza, scarseggiavano invece ai francesi, per di più decimati dalle febbri malariche.

Giunse in Toscana il Conte Cesare Ventura per prendere possesso del nuovo Regno d'Etruria in nome dell'Infante Lodovico 1° di Borbone e Murat approfittò dell'occasione per inviare una nuova intimidazione al De Fisson. In essa, facendo riferimento alla "pace di Luneville", che stabiliva un nuovo ordine politico nella Toscana, invitava il colonnello *"di prestare una pronta obbedienza agli invitamenti con promessa di un ampio perdono e una intiera dimenticanza. Ma le dichiaro nel tempo stesso che qualunque ritardo ad obbedire la renderà reo di ribellione e responsabile di tutti i danni che soffrirà codesta popolazione e che ha già sofferto e soffrirà la Toscana obbligata a supplire alle gravi spese dell'assedio di codesta piazza."*

Il Governatore espose al Consiglio di difesa, alle autorità municipali ed ai rappresentanti del popolo perché prendessero una decisione, poi abbandonò l'adunanza per consentire una libera discussione e decisione. Ricontrato che *sussisteva ancora, malgrado il trattato di Luneville, l'ostacolo che vietava di cedere la piazza*, De Fisson ostinatamente rispose al nuovo invito: *Fa molta amarezza il constatare che "senza esser sciolto dal primo, abbia ammesso il secondo giuramento direttamente contrario ai giuridici omaggi di fedeltà tributati in avanti al legittimo Sovrano della Toscana. Se egli sono spergiu-*

ri, il mio nome certamente non si vedrà registrato in quel ruolo di sudditi ribelli. Volentieri accetto la responsabilità delle conseguenze di questa guerra e della mia disubbidienza agli ordini trasmessi o tradotti dal governo provvisorio, che in un modo o nell'altro mi si danno sempre però a comodo dei Francesi. Non si pensi che io mi affidi unicamente alle batterie della piazza, conto bensì e riposo tranquillo nell'alta protezione dell'Inghilterra, che generosa e benefica ci ha introdotti rinforzi tali da non più temere le sciagure che ci minacciano."

Ma il De Fisson non si fermò solo a questa risposta. Segretamente eccitava gli isolani a cacciare gli stranieri con una sollevazione generale, indetta per il 16 d'agosto. Al suono della campana a martello le bande da lui armate, raccolte nei rispettivi comuni, si sarebbero concentrate a San Piero in Campo per assalire i francesi. ma il disaccordo delle diverse parti politiche e qualche indiscrezione giunta agli orecchi del nemico consigliò di rinviare l'insurrezione a tempi più favorevoli.

A fine agosto/primi di settembre ci fu un certo movimento di vascelli inglesi, che portarono un notevole rinforzo di soldati alla piazza. I francesi assediati ricevettero anch'essi dei viveri.

Successivamente fu concertata tra il De Fisson e l'ammiraglio Warren una azione combinata con l'obiettivo di costringere i francesi a togliere l'assedio. Vi parteciparono 1.000 uomini tra toscani e inglesi; soldati, marinai e cittadini divisi in quattro drappelli, imbarcati su sufficienti vascelli.

Verso la mezzanotte le truppe si imbarcarono su 30 lancioni e 5 paranzelle e uscirono dalla darsena. I francesi, accortisi di questo insolito movimento, aprirono il fuoco a casaccio, nel buio, senza risultati. Furono attaccate con innegabile successo sia le batterie di Punta Pina, delle Grotte ed anche di San Giovanni dalla colonna toscana.

La colonna inglese sbarcò alle Saline. ma

*Agenzia
Immobiliare*

*Domus
del Geom. Nino Spada*

*Portoferraio
Viale Elba, 3 = Tel. 0586/917.033*

poté avanzare con difficoltà sul terreno acquitrinoso. Raggiunto il suolo asciutto, assalì la guardia del parco d'assedio, appiccando il fuoco a tutto il materiale ivi depositato; trovati però alcuni barili di acquavite e di vino, i soldati si ubriacarono e non si riuscì a trarli fuori dal magazzino viveri.

I civili portoferraiesi e la guarnigione, De Fisson in testa, assalirono le batterie di Capo Bianco e della Padulella.

Non furono del tutto sorpresi i repubblicani francesi, anche perché già si era fatto giorno, costrinsero il quarto drappello ad arrestarsi al fosso della Madonnina. Venuto però a mancare il decisivo appoggio dei inglesi, ormai sbandati dall'alcool, fu decisa la ritirata, l'imbarco della spedizione e il rientro nella piazza. Il bilancio dell'impresa non dette i risultati sperati. Furono messi fuori servizio 40 pezzi d'artiglieria, fatti prigionieri 3 ufficiali e 56 soldati, predati 800 barili di polvere, 70 sacchi di farina e 50 barili di carne salata.

Le perdite furono 82 tra morti e feriti, 50 inglesi ovviamente sbronzi e 2 guardiamarine.

Le perdite francesi furono certamente maggiori, ma le nasconsero.

Altre scaramucce si verificarono ai primi di ottobre: uno sbarco dei francesi alle Ghiaie, presso lo sbocco del canale, e a Santa Fine. Fu respinto, ma costò 3 ufficiali e 15 soldati tra morti e feriti agli assediati; 33 tra morti e feriti abbandonati sul campo tra gli assediati.

La sera del 12 ottobre, dopo ben 7 mesi di assedio, un parlamentare recò la notizia della pace di Amiens tra Francia e Inghilterra. Arrivò poco dopo anche una nave britannica con una lettera dell'Ammiragliato e il consiglio ad aprire le trattative per la resa della piazzaforte. Gli inglesi l'avrebbero abbandonata a sé stessa. Ma il De Fisson rimase sordo anche a quest'ultimo appello. Rimase fermo nel suo proposito per altri sette mesi, fino cioè al giugno del 1802, incutendo profondo rispetto negli assediati.

Poi giunse il brigantino "Mondovì" con l'autorizzazione autografa di Ferdinando III a cedere la piazza. Il giorno 11 giugno la guarni-

gione toscana, acclamata dalla popolazione, si imbarcò per lasciare l'isola. Alle ore 9 fu ammainata la bandiera dei Lorena e inalberato l'azzurro labaro municipale.

* * *

Quando l'isola d'Elba non fu più soggetta né al Granduca di Toscana né al re di Napoli, né al principe di Piombino, ma fu completamente occupata dai francesi (Portoferraio compresa), nessuno si preoccupò più dei diritti di Ludovico I di Borbone, re d'Etruria, né della inviolabilità dei trattati. Infatti, con il "senatus consulto" tenutosi a Parigi il 26 agosto 1802, l'isola passò direttamente alla Francia e fu inclusa nel Dipartimento del Mediterraneo. Così infatti recita il relativo decreto:

Art. I - L'isola dell'Elba è riunita al territorio della Repubblica Francese.

Art. II - Essa avrà un deputato al Corpo Legislativo, il che aumenterà il numero di questo corpo, e lo porterà al numero di 301.

Art III - Il presente "senatus-consulto" sarà trasmesso col mezzo di un messaggio, ai Consoli della Repubblica.

f/to Combacérès 2° console-presidente
f/to Vaurois segretario.

La classifica dei libri più venduti all'Elba



ROY "Il Dio delle piccole cose" Guanda

RAMSES "La regina di Abu Simbel" Mondadori

GOMBRICH "Breve storia del Mondo" Salani

Rilevazione stagionale curata per LO SCOGLIO da IL LIBRAIO di Portoferraio

PAGINE IGNORATE DI STORIA ELBANA

Il documento è controfirmato dal BONAPARTE.

* * *

Dietro invito dei Consoli di Francia il 3 settembre 1802 (16 fruttidoro A.X.R.F.) fu inviata a Parigi una deputazione di tre rispettabili cittadini: il maire di Portoferraio Vincenzo Vantini, l'arciprete Michele Pandolfi Barberi e il negoziante Pellegrino Senno. Giunti nella capitale della Francia, furono presentati al Primo Console, a cui l'arciprete diresse un discorso, breve ma ampolloso, nel quale disse *che gli elbani lo ringraziavano del singolare beneficio che egli aveva reso al loro paese, ritenendolo un territorio della Francia*. Evidentemente avevano affidato al sacerdote il compito, per lui più congeniale, di distendere l'animo di Napoleone, immaginando la sua immancabile reprimenda. Infatti, al suo ritorno, la deputazione riferì di essere stata accolta "dolcemente" dal Primo Console, ma che egli manifestò subito *"il suo malcontento verso i Portoferrajesi, i quali anzichè prendere parte ostile contro la Potente e Vittoriosa Nazione Francese, dovevano piuttosto mantenersi in quella neutralità che loro conveniva."* aggiunse poi che *"per punire un atto così vergognoso aveva ordinato una leva di marinari e l'arresto di diversi ostaggi. Ma sino dal momento che la Deputazione aveva l'onore di parlargli, egli dimenticava tutto. E si occupava solo delle felicitazioni di tutta l'isola d'Elba"*. E finalmente permetteva ai componenti la Delegazione di conferire con il ministro dell'interno Chaptal, al quale espose le sue idee per migliorare le condizioni dell'isola. Gli chiese, tra l'altro di liberarla dai pesanti oneri doganali. Ottenne alla fine, se pur con difficoltà, l'abolizione delle imposizioni. Il Primo Console provvide a nominare il

cittadino Briot, commissario generale dell'Elba, incaricandolo di organizzare l'amministrazione del territorio.

* * *

Rievocando questo lungo assedio c'è da credere che la popolazione portoferraiese fosse suddivisa – come avviene ovunque – tra favorevoli e contrari alla resistenza, tra maggioranza e minoranza, tra filo-granducali e filo-giacobini, ovvero tra filo-toscani e filo-francesi. E pure che la maggioranza seguisse le decisioni del De Fisson per partito preso, più che per convinzione. Che esistessero tuttavia delle fronde aperte ai principi della Rivoluzione francese lo dimostra l'intervenuto linciaggio di un cittadino *"temerario"* che esprimeva il suo dissenso alla resistenza alle truppe straniere. Infatti, quando la piazzaforte fu ceduta, venne immediatamente cambiato il governo della città e tutti gli incarichi municipali amministrativi della maggioranza filogranducale ai quali assunsero altre persone di provata fede giacobina.

Ecco che si spiega il cambiamento degli umori degli amministrati.

Si può quindi ritenere giusta l'affermazione del Cappelletti:

"I buoni Portoferraiesi si mostravano sempre contenti, ogni qualvolta cambiavano padrone". (Sarebbe il caso di dire, plagiando Flaiano: *"Avevano l'abitudine di andare in soccorso dei vincitori"*).(*)

Ed è giusto anche che *"nella rocca di Portoferraio, posta su un umile scoglio dell'arida Elba"* avessero il sopravvento – durante l'assedio – i sostenitori del Granduca, e che a loro volta venissero accolti con entusiasmo i soldati di Francia, quando entrarono in possesso della Piazza.



* * * *

(*) Fuggito Napoleone dall'Elba e rientrati i Toscani a Portoferraio, il 6 settembre 1815, il console sardo-piemontese Carlo Fiorentini, confermando l'affermazione del Cappelletti, annotava:

"Fu ricevuta (la truppa toscana) dai capi di quel cessato abominevole governo con espressioni di gioia tale che se i dati soggetti fossero sempre stati non oî partigiani di Bonaparte, ma sudditi più fedeli del Granduca di Toscana. Il già "maire" Traditi dette un pranzo a tutta l'ufizialità toscana, e già prevedo che un perdono generale metterà fine a questa commedia." (Archivio St. Torino -Lettere consolari)

LA MUNICIPALITÀ DI PORTOFERRAIO DURANTE L'ASSEDIO

- GASPARRI COSIMO	Gonfaloniere
- GRANDOLFI ANGELO	
- LAMBARDI PIETRO	
- GRAZZINI GIOVANNI	Consiglieri
- RUTIGNI dott. F. ANTONIO	
- MIBELLI FRANCESCO	

LA MUNICIPALITÀ DI PORTOFERRAIO DOPO LA RESA

- VANTINI VINCENZO	maire
- LAPI CRISTINO	primo aggiunto